Sellerio
Settimanale
01-08-2025
Pagina 98/99
Foglio 1 / 2

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Diffusione: 188.909

www.ecostampa.it

di **Alberto Riva**



ALAMY / IPA

La mafia è una commedia. All'italiana

Così almeno la raccontava **Furio Scarpelli**, principe degli sceneggiatori, in un romanzo inedito appena pubblicato. «Ma ce ne sono altri», ci rivela il figlio

Furio Scarpelli e Age (Agenore Incrocci) scrissero i più bei film italiani. Ma Scarpelli (1919-2010) ha scritto anche una serie di storie mai diventate film. Sellerio ha già pubblicato l'amarissimo romanzo *Si ricorda di me, signor tenente?* e i racconti di *Amori nel fragore della metropoli*. Ora sottrae all'oblìo *Cuore di mafioso*, gustosa commedia degli equivoci in cornice sicula. Scritta nel 1994, è la storia di un vicecommissario che scende dal Nord a Catania e, per un assurdo incidente, viene scambiato per il nipote di Saverio Sparaciano, boss potentissimo e in crisi, che accudisce l'impostore nella sua casa-fortezza mentre litiga coi fratelli e si fa psicanalizzare dal medico generico; il poliziotto, da convalescente si fa infiltrato...

Quanto alla scrittura, Scarpelli era un virtuoso dei caratteri scolpiti in due righe, che qui orchestra condendoli di un siciliano musicale e umoristico che fa pensare alla lingua inventata di Andrea Camilleri. «Non dimentichiamoci», racconta adesso suo figlio Giacomo Scarpelli al *Venerdì*, «che nel '62, lui e Age, per Lattuada, avevano scritto *Mafioso*, storia di un parente ignaro tornato in Sicilia dal Nord (Alberto Sordi) che si ritrova incastrato in un delitto di mafia. Pare che Scorsese considerasse quel film una grande ispirazione. A papà l'argomento interessava molto, però pensava che si desse ai capimafia un'aura troppo mitica. Invece, diceva, vanno descritti per quello che sono: l'idea del boss che si fa psicanalizzare anticipa di molti anni *Terapia e pallottole*. Per mio padre e Age non si poteva fare la commedia se sotto non c'era il dramma».

L'arte del ritratto

Un matrimonio professionale, il loro, cominciato nel '49 con *Totò cerca casa* di Steno e Monicelli. Uscivano tutti da riviste satiriche come il *Marc'Aurelio*. L'arte del ritratto viene da lì: in coda al romanzo ci sono una serie di bozzetti, perché, come Fellini, Scarpelli disegnava benissimo: «È stata la sua prima professione: era figlio di Filiberto Scarpelli, celebre illustratore, ucciso nel 1933 a colpi di rivoltella da un oste per motivi di credito. Papà non aveva nemmeno quattordici anni e toccò a lui mandare avanti la famiglia, madre e due fratelli: si dovette mettere a disegnare e a lavorare nelle redazioni. Mia nonna, a volte, gli chiedeva di fare dei disegni che poi rivendeva come fossero del marito. È stato un periodo doloroso».

Già, il dolore che sempre cova sotto la risata amara, la formula della commedia all'italiana, di cui Scarpelli è

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Andrea Camilleri/Sellerio

Sellerio

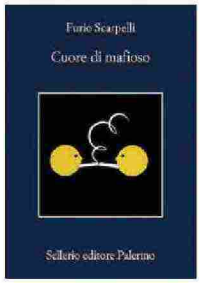
il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

www.ecostampa.it





ANSA



■ **Maestri**
A sinistra, Alberto Sordi in *Mafioso* (1962), sceneggiato da Age e Scarpelli per Alberto Lattuada. Sotto, la copertina di *Cuore di mafioso* di Furio Scarpelli (Sellerio, 184 pagine, 14 euro) e qui a destra Scarpelli (1919-2010) con Mario Monicelli (1915-2010) e Age (Agenore Incrocci, 1919-2005)

stato tra gli inventori. Dice Giacomo: «Uscivano tutti dalla guerra. Il 9 settembre '43 papà, genio telefonisti, si trovava al comando del Corpo d'Armata di piazza della Pilotta, a Roma. Tutti gli ufficiali erano scappati, erano rimasti in sette-otto con i panzer della Wehrmacht sulla piazza, piovevano telefonate per conoscere il destino dei soldati. Al che mio padre improvvisò: "Fate uscire tutti, tutti a casa!". Scapparono calandosi dal muro che dava su piazza Santi Apostoli». Era già un film, col titolo pronto. Il grande sodalizio di Age e Scarpelli con Comencini e Monicelli segna un'epoca: «Avevano una visione sociale, politica e culturale comune. Dopo *I compagni*, che nonostante la candidatura all'Oscar fu un insuccesso, Monicelli era un po' deluso, diceva "'sti film di impegno perché continuiamo a farli?", così fecero *Casanova 70*, con Mastroianni, un film commerciale. Con Ettore Scola, che era più giovane (aveva cominciato con loro al *Marc'Aurelio* a soli diciassette anni) nacquero poi *C'eravamo tanto amati* e *La terrazza*. Ancora storie di gruppi di persone, però imborghesiti e in crisi, un po' diversi dai morti di fame in cerca di fortuna del periodo monicelliano».

Li voleva Hitchcock

Scorrendo la loro filmografia non manca nessuno, da Lizzani a Eduardo De Filippo, da Pietrangeli a Loy a Dino Risi: «Secondo papà il bravo regista era quello che mentre scrive la sceneggiatura non pensa come andrà a girare, e Scola in questo era un maestro. E poi gli piacevano quelli che sapevano il fatto loro, tipo Pietro Germi: stavano scrivendo *Sedotta e abbandonata* e mio padre gli disse: se giri in Sicilia d'estate c'è sì grande luce ma anche ombre quasi nere, cioè dovrebbe risaltare il forte contrasto tra bianco e nero, e Germi gli rispose: *fatti i cazzi tua*».

E gli attori? «Era grande amico di Gassman, cenavano da Otello regolarmente. Con Sordi anche io ho lavorato insieme a papà: non era solo il mattatore, si preparava molto e non diceva mai "io", ma sempre "il personaggio fa questo"; come Monicelli pretendeva per contratto nei titoli "regia di" e non "un film di". Era il loro stile, stare un passo indietro, raccontare storie di altri. E poi Monica Vitti, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli». E i produttori? «Pio Angeletti, simpaticissimo, detto "il produttore col cuore in mano"; mio padre fece la sua caricatura e in mano gli mise un sasso».

La risata, prima di tutto: ma anche destini singolari, il personaggio appunto, specchio di una società intera, come in *Cuore di mafioso*. «Nel cassetto», racconta Giacomo, «ne ho ancora tre o quattro: bellissimo è un racconto autobiografico di ragazzini nella Roma degli anni Venti, purtroppo incompleto». E aggiunge: «Una delle storie mai realizzate si intitola *Cinque R*. Un giorno il rappresentante della Universal in Italia chiama mio padre e gli dice che il signor Alfred Hitchcock sarebbe stato a Roma e voleva incontrare il signor Age-Scarpelli: non sapeva che erano due persone diverse! Ebbene, andarono prima a New York a fare un sopralluogo al Waldorf Astoria, poi l'estate la passammo tutti a Hollywood, dove scrissero il trattamento: la storia di un italiano di origini umili che lavora come manager in un grande hotel di New York, ma per colpa di certi parenti viene accusato di aver commesso un delitto. Non si fece, anzi Hitchcock girò *Il sipario strappato*, che fu un flop. Il regista aveva chiesto un parere su Paul Newman, e loro gli avevano sconsigliato di fargli interpretare un Nobel per la fisica: "non ha il fisico adatto!"». Così i due tornarono in Italia ma, al solito, senza scomporsi: scrissero *L'armata Brancaleone* e *Il buono, il brutto e il cattivo*.

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Andrea Camilleri/Sellerio